

→ **Un ordigno colpisce** un veicolo blindato a pochi chilometri dalla base di Shindand

→ **Nessuno dei militari** è in condizioni gravi. Il più malconco ha subito un trauma cranico

Attacco ai soldati italiani Cinque feriti in Afghanistan

Cinque soldati italiani feriti lievemente in Afghanistan. I militari viaggiavano a bordo di un blindato che è stato colpito dall'esplosione di un ordigno su una strada presso la base di Shindand.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

In attesa che i tentativi di dialogo con i talebani diano frutti, la guerra in Afghanistan continua. Cinque soldati italiani se la sono vista brutta ieri mattina, quando il veicolo blindato su cui stavano rientrando alla base di Shindand, è saltato su un ordigno piazzato lungo la strada dai ribelli. Fortunatamente la corazza del mezzo, un Lince, ha resistito, e nessuno dei militari ha subito ferite gravi. Il più malconco ha un sospetto trauma cranico, gli altri solo contusioni.

INCONTRO CON LEADER TRIBALI

La pattuglia era reduce da un incontro con alcuni leader tribali. Un'attività di routine, volta a raccogliere informazioni sull'area in cui operano le truppe del contingente internazionale. I soldati, tutti bersaglieri del primo reggimento di Cosenza, sono stati ricoverati al vicino ospedale da campo, da dove hanno potuto telefonare ai familiari in patria per tranquillizzarli. «L'ordigno esploso -ha spiegato ieri in Parlamento il ministro della Difesa La Russa- era di modesta entità e ha solo danneggiato il mezzo in modo lieve».

Shindand è una delle zone più calde nella regione militare ovest, affidata dalla Nato al comando italiano installato nella città di Herat. Nel corso del 2009 i nostri connazionali in divisa sono stati esposti ad attacchi sempre più frequenti, mentre la rivolta talebana cresceva di intensità un po' in tutto il Paese.

Per fermare la crescita del movimento armato anti-governativo,



Mezzi militari italiani pattugliano la zona di Herat

sia le autorità di Kabul che i loro sponsor internazionali sono sempre più convinti della necessità di cercare un compromesso, avviando negoziati con una parte almeno dei ribelli. Contatti sono in corso proprio in questi giorni tra emissari dei due campi nemici.

NEGOZIATI CON I RIBELLI

Alla prospettiva di un'intesa con i seguaci del mullah Omar dà credito il prestigioso Istituto internazionale di studi strategici di Londra. Presentando il rapporto annuale sugli equilibri militari nel mondo, il direttore generale del centro studi, John Chipman, ha dichiarato che «mentre va avanti il dispiegamento delle truppe, è opinione sempre più diffusa che la riconciliazione con i talebani moderati sia un elemento importante della strategia, e la reintegrazione di coloro che accettano il sistema istituzionale attuale sia un obiet-

tivo da perseguire».

Nel documento si forniscono cifre che illustrano in maniera inequivocabile la crescita dell'insurrezione in Afghanistan. Anche se i guerriglieri non sono in grado di affrontare, in uno scontro diretto, le truppe della coalizione internazionale, fra

Centro studi di Londra La rivolta armata cresce Necessario dialogare con i talebani moderati

il 2003 e la fine del 2008 hanno esteso la loro influenza da 30 a 160 su 364 distretti dell'Afghanistan. Gli attacchi sono cresciuti del 60% fra ottobre 2008 e aprile 2009. «Ci sono ora più insorti di quanti le truppe della missione Isaf e delle forze di sicurezza afgane ne possano uccidere», ha affermato Chipman, se-

condo il quale la trattativa deve accompagnarsi ad un rafforzamento delle istituzioni statali e della loro credibilità. «E al processo di stabilizzazione interno all'Afghanistan -ha sottolineato Chipman- deve corrispondere anche una forte cooperazione internazionale in quell'area».

L'opportunità di tentare la via del dialogo è stata sottolineata in questi giorni dallo stesso generale David Petraeus. Come capo del Comando centrale americano, Petraeus sovrintende le operazioni in Afghanistan, alle quali Washington ha destinato l'invio di 30mila truppe aggiuntive. Secondo Petraeus è troppo presto per sperare che la riconciliazione possa estendersi ai massimi leader dell'organizzazione talebana, ma «non si può escludere» che altri gruppi e dirigenti di medio livello siano interessati alla fine del conflitto. ♦

Foto Ansa